

RICOMINCIANDO DA CAPO

Ogni nuova teoria è, senza dubbio, figlia di quelle che l'hanno preceduta e necessariamente, se avrà una qualche validità, verrà a sua volta superata. È una premessa doverosa per dire subito chiaro che non abbiamo nessuna pretesa di aver raggiunto una nuova verità.

La nostra è una proposta che nasce nell'ambito dei programmi di istruzione Fiarc, ma che si ispira non tanto alla filosofia di tiro quanto ad una ben precisa filosofia dello sport e ad una importante ipotesi pedagogica, come ben sanno, ormai, i nostri più "giovani" istruttori.

È una proposta necessariamente succinta che trova le sue giustificazioni in un lavoro più approfondito ed organico che è ormai giunto a termine e che sarà prossimamente a disposizione dei nostri istruttori e di chi vorrà approfondire queste tematiche.

Trasmissione o (ri)costruzione delle conoscenze?

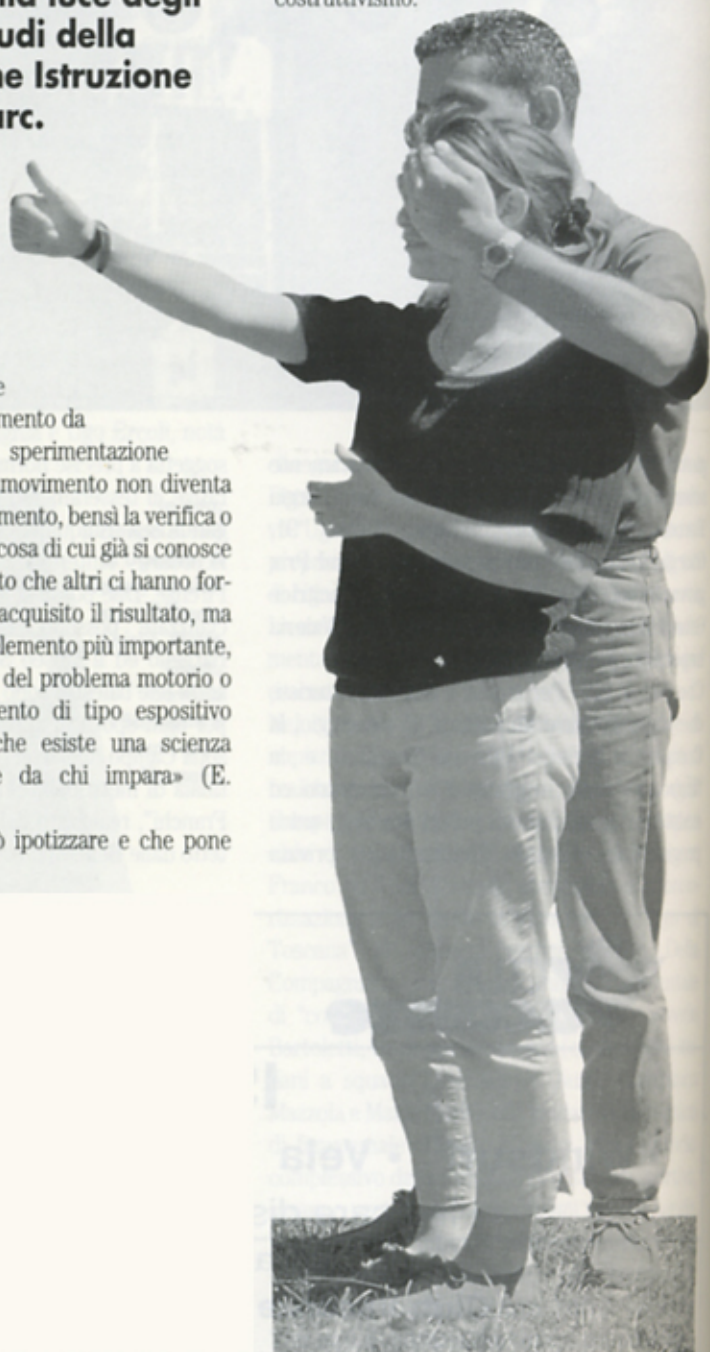
L'approccio di tipo espositivo e le conseguenti metodologie utilizzate dall'istruttore si basano sull'assunto che il sapere si trasmette:

- ciò che deve essere insegnato si trasmette agli allievi sotto forma di informazione;
- gli allievi verificano le informazioni con l'osservazione (o l'esperimento);
- ciò che si è imparato dovrebbe essere oggetto

Proposte di una nuova metodologia per l'istruzione di base. Un rivoluzionario modo di intendere l'insegnamento alla luce degli ultimi studi della Commissione Istruzione Fiarc.

di applicazione per consentire all'allievo di fissarlo nella memoria. Le informazioni sono la premessa per la sperimentazione del concetto o del movimento da acquisire, ma la sperimentazione dell'informazione o del movimento non diventa un vero e proprio esperimento, bensì la verifica o la dimostrazione di qualcosa di cui già si conosce la conclusione, il risultato che altri ci hanno fornito. Per cui avremo sì acquisito il risultato, ma non necessariamente l'elemento più importante, il processo di soluzione del problema motorio o cognitivo. «L'insegnamento di tipo espositivo muove dal principio che esiste una scienza oggettiva indipendente da chi impara» (E. Roletto). L'alternativa che si può ipotizzare e che pone

l'allievo al centro del processo di apprendimento è che gli individui acquisiscano conoscenze attraverso un processo personale di (ri)costruzione delle stesse. Il movimento pedagogico cui si ispira questa seconda ipotesi si chiama costruttivismo.





Possiamo quindi enunciare alcuni presupposti che ad esso si ispirano:

- 1) il sapere non si trasmette;
- 2) l'allievo deve essere messo nella condizione di (ri)costruire il proprio sapere;
- 3) l'allievo apprende (ovvero riconosce il proprio sapere) quando supera un ostacolo epistemologico;
- 4) l'allievo è soggetto e non oggetto nel processo di apprendimento.

Dalla tecnica all'allievo o dall'allievo alla tecnica?

Per quali motivi strutturare una metodologia per uno sport basata su questi principi?

Ci sono evidenze che sono limpide come l'acqua di fonte, ma che troppo spesso rimangono nel limbo delle buone intenzioni e della nostra pigrizia. Appare chiaro a molti, credo, che i processi e le velocità di apprendimento sono individuali e che sia, quindi, improponibile una metodologia che preveda un programma scandito in un certo numero di lezioni uguali per tutti.

L'apprendimento del tiro con l'arco può essere visto non come la somma di diverse capacità da acquisire e relativi errori da correggere (capacità di gestire la mano dell'arco, errore nella gestione della mano dell'arco, più altra capacità,

più altra capacità, etc. = capacità di tirare con l'arco), ma come la costruzione da parte dell'allievo del proprio modello di tiro con l'arco, della personale via al tiro con l'arco.

Non quindi il modello proposto dall'istruttore o, peggio, dell'istruttore, con stressanti tentativi di forzare i diversi allievi in una tecnica astrattamente uguale per tutti.

Attenzione, non si tratta di una negazione, bensì di una inversione di ruoli e quindi di percorsi, è l'allievo che (ri)costruisce la tecnica a livello motorio e concettuale.

Compito dell'istruttore, quindi, non è più correggere i cosiddetti "errori", bensì aiutare l'allievo a superare i propri personali ostacoli senza fornirgli mai la soluzione. Lavoriamo, da subito, ponendo l'allievo nelle condizioni di sviluppare la percezione, soprattutto la "propriocezione". Non certo suggerendo noi all'allievo le sensazioni che dovrebbe avere (senti che le scapole si avvicinano, etc.), ma stimolando continuamente ad analizzare e ad esprimere le proprie sensazioni. È un allenamento della sensibilità, della percezione di sé e dell'ambiente, che va perseguita con pazienza e buon senso. Rispettando le tappe evolutive delle capacità di coordinazione, rispettando i diversi livelli di partenza (fisici, culturali, psicologici) e le individuali capacità e velocità di autoanalisi e di strutturazione del proprio modello motorio e concettuale. Sarà un training di straordinaria importanza e soddisfazione per allievi ed istruttore e che alla fine avrà raggiunto il traguardo dell'apprendimento di una tecnica corretta di tiro.

Percorrendo, però, una via diversa, ricca di capacità che vengono sviluppate anche oltre la mera tecnica del tiro con l'arco.

Esiste una difficoltà e non certo da parte degli allievi. La difficoltà è nell'istruttore che deve essere disposto ad abbattere il castello dei suoi convincimenti e delle sue prassi comode e consolidate, senza buttare i mattoni delle sue conoscenze, naturalmente, che gli serviranno per ricostruirsi completamente, se avrà deciso di



accettare e applicare una metodologia del genere. Non è facile, so benissimo che io probabilmente non sarei arrivato a scrivere queste cose se un amico paziente e costruttivista convinto, Gianni Condolo, non mi avesse incoraggiato ad avventurarmi su questa strada e a superare le numerose crisi di rigetto, il mio rituffarmi periodico nelle certezze di una prassi lungamente utilizzata.

Se il discorso vi interessa, armatevi di pazienza e di coraggio.

Edo Ferraro